

Comunicato stampa

8 marzo 2010: laureate e lavoro

Le laureate madri sono penalizzate. Ma posticipare la scelta di avere figli o rinunciare alla maternità non serve per avere maggiori possibilità di carriera. I favoriti rimangono i colleghi maschi. A sorpresa, quelli con figli

In occasione dell'8 marzo 2010 AlmaLaurea propone un approfondimento sulle differenze di genere nell'inserimento lavorativo dei laureati e un'analisi sulle laureate, il lavoro e i figli.

Laureati e laureate: le donne penalizzate nel lavoro e nel guadagno

Ad un anno dalla laurea specialistica biennale, le differenze fra uomini e donne in termini occupazionali risultano significative: 10 punti percentuali. **Lavorano 58 donne e 68 uomini su cento.** Le donne risultano meno favorite anche perché si dichiarano più frequentemente alla ricerca di un lavoro: il tasso di disoccupazione è infatti pari al 14%, praticamente il doppio rispetto a quello rilevato per gli uomini (7%). Gli uomini possono contare più delle colleghe su un **lavoro stabile (46% contro il 35%)** e su una busta paga più elevata. Ad un anno dalla laurea, gli uomini guadagnano il 25% in più delle donne (**1.312 euro contro 1.053**); le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare, in particolare nel giuridico dove gli uomini guadagnano ben il 44% in più delle colleghe.

Laureate, lavoro e figli:

le madri guadagnano meno e fanno un lavoro "inadeguato"

L'analisi, a partire dalla documentazione AlmaLaurea, è appena uscita nel volume "XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati", edito da Il Mulino, a firma dell'economista *Eliana Baici* (università del Piemonte orientale) e del sociologo *Guido Maggioni* (università di Urbino), e riguarda le laureate del 2003 intervistate a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, quindi nel 2004 e 2008. Cosa avviene in questi quattro anni?

Laureate madri: passano dal 6,5% al 21% (di queste, la maggioranza ha un solo figlio); il 74% è occupato, 70 su cento possono contare su un lavoro stabile, sono in prevalenza dipendenti del pubblico impiego, soprattutto insegnanti, lavorano di frequente con un contratto a tempo parziale. Guadagnano 1.132 euro mensili netti e ritengono – più delle colleghe senza figli - inadeguato il guadagno sia rispetto al titolo di studio conseguito sia rispetto alla posizione lavorativa che ricoprono.

Laureate senza figli: le occupate sono 84 su cento, hanno un lavoro stabile nel 63% dei casi, per la maggior parte a tempo pieno, nelle grandi aziende. Guadagnano 1.195 euro mensili netti e ritengono il guadagno adeguato al titolo di studio e alla posizione nella professione.

Dal confronto emerge che sono le laureate senza figli ad ottenere ritorni maggiori: lavorano di più, guadagnano di più (1.195 euro contro 1.132) e sono più soddisfatte del lavoro svolto. Ma entrambi i collettivi **non arrivano a posizioni di responsabilità:** le donne, con o senza figli, non svolgono mansioni di coordinamento di altre persone.

Rinvio della decisione di avere figli: ne è valsa la pena? Non proprio.

Nel confronto fra generi, emerge che per le donne la rinuncia alla maternità non è sufficiente per tenere il passo dei loro colleghi: dal 2003 al 2008 i laureati con maggiore responsabilità lavorativa sono il 56% (tra gli uomini senza figli) contro il 41% delle donne senza figli. Non solo. La categoria “vincente” risulta essere quella dei laureati maschi con figli: guadagnano più di tutti (a cinque anni dalla laurea vedono aumentare lo stipendio del 43%) e ritengono in misura maggiore che il guadagno sia adeguato alla posizione lavorativa ricoperta, anche dei colleghi maschi senza figli. Ciò significa – concludono i due studiosi – “che *posticipare la maternità rappresenta di fatto una scelta in cui il rischio di non avere i figli che si desiderano supera il rendimento che le donne possono realisticamente pensare di conseguire nel mercato del lavoro*”.